

INSCENA

Anteprima 33-43 (a cura di Biagio Scuderi)
La critica 45-51

gli appuntamenti del mese da non perdere
le recensioni degli spettacoli scelti dai nostri critici



Simone Vallerotonda

PERSONE



**SIMONE
VALLEROTONDA**

Folgorato dalla musica antica, da un anno con tiorba e chitarra classica dà voce ai quadri del Barocco; per lui le tele non vanno solo guardate ma anche "ascoltate".

Il prossimo 11 maggio sarà a Dublino, alla National Gallery, per una mostra su Caravaggio

Dopo aver cominciato lo studio della chitarra classica rimane folgorato dalla musica antica e prende in mano tiorba e liuto: **Simone Vallerotonda** è oggi più che una promessa nell'ambito del repertorio barocco. Da circa un anno, insieme al Cidim, è anche protagonista di un progetto che unisce musica e arte figurativa e che l'11 maggio fa tappa a **Dublino**, in occasione della mostra *Beyond Caravaggio* alla National Gallery of Ireland.

Come comincia la sua avventura con la musica?

«Ho iniziato a suonare da piccolo la chitarra di mio fratello di nascosto, cercando di ripetere a orecchio quello che faceva lui».

Quando la folgorazione per il repertorio antico?

«Dopo aver iniziato a studiare chitarra classica, e dopo una parentesi di chitarra elettrica, a 18 anni ho comprato il mio primo liuto rinascimentale. La folgorazione è stata piuttosto una consapevolezza della bellezza di questo repertorio che suonavo già sulla chitarra classica

scordandola per avere la stessa accordatura del liuto».

Poi tiorba e chitarra barocca a Trossingen.

«Sì, dopo il diploma al Conservatorio "S. Cecilia" a Roma, sono andato a Trossingen per il master con Rolf Lislevand su tiorba e chitarra barocca. Studiavo 7 ore al giorno e bevevo quotidianamente 1 litro di birra. Sono due strumenti opposti e complementari: la tiorba ha 14 corde gravi, la chitarra ne ha 5 acute».

Non solo musica, anche filosofia.

«Sì, avevo iniziato l'università per non fare il militare e mi iscrissi al Dams senza pensarci. Poi, dopo aver fatto un esame in 1 anno, ho capito che stavo perdendo tempo. Così ho cambiato facoltà e son passato a Filosofia specializzandomi in Estetica. È un bagaglio che mi porto tuttora dentro».

Oltre alla carriera solistica collabora con diversi ensemble...

«A mio avviso un liutista deve saper suonare da solo ma anche in gruppo. Inizialmente ho fatto tante opere imparando a stare al buio nella buca dell'orchestra; poi ho ridotto le opere e mi son

dedicato a organici più piccoli in cui c'è più spazio solistico anche per il basso continuo». **Insieme al Cidim è protagonista di un progetto che valorizza le relazioni tra musica e pittura.**

«Dare voce o meglio il suono ai quadri dei grandi artisti del Barocco è un'operazione sinestetica che mi ha sempre affascinato. Gli strumenti dell'epoca, le scene di vita musicale sulle tele hanno un'altro sapore se si osservano e si ascoltano nello stesso tempo. C'è tanta gente, magari esperta di Caravaggio, Gentileschi o Carracci, che conosce tutte le loro opere ma non ha mai visto né sentito uno dei tanti liuti o chitarre lì raffigurate».

Prossimo appuntamento a Dublino in omaggio a Caravaggio?

«Sì tornerò a Dublino con un programma musicale che ha per tema il "chiaroscuro". Tenterò di ricrearlo con la tiorba e la chitarra con musiche del primo Seicento. Colori forti, scuri, contrasti e bizzarrie... sonore».

Biagio Scuderi

(La versione estesa dell'intervista su amadeusonline.net)